

Flick: «Coiro? Non dico nulla. Rispetto tutte le competenze»

«Il ministro di Grazia e Giustizia si occupa della progettualità per il futuro nel rispetto delle competenze altrui e delle proprie ed auspica un discorso di dialogo tra tutte le componenti istituzionali del mondo della giustizia». Il ministro Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, non entra nel merito della vicenda del procuratore a Roma, Michele Coiro, che ieri è stato sentito in qualità di indagato dalla prima commissione referente del Consiglio superiore e della magistratura. Incalzato dai cronisti sul caso specifico, a margine di un convegno di Magistratura Democratica che ha avuto al centro i temi delle riforme per la giustizia, il Guardasigilli si è limitato ad auspicare «il superamento delle logiche di conflittualità». Già nei giorni scorsi Flick aveva dichiarato che non vuole intromettersi nelle vicende di cui si occupa il Consiglio superiore della magistratura. Posizione che ha ripetuto anche davanti al Plenum la settimana scorsa quando si è recato a Palazzo dei Marescialli. La posizione di Flick è quella che il ministero è rispettoso delle indagini a carico di magistrati. Flick ha partecipato al convegno organizzato da Magistratura democratica nelle stesse ore in cui Coiro veniva interrogato dal Csm.



Il magistrato Michele Coiro, in alto Antonio Manganelli
Andrew Medichini/Master Photo

La strenua difesa di Coiro

Per quattro ore al Csm. Verso una schiarita

Una difesa puntuale durata tre ore e mezza. Michele Coiro lascia Palazzo dei Marescialli meno pessimista sugli sviluppi del procedimento che lo riguarda. Giovanni Fianadaca, membro laico del Pds: «La sua posizione si è alleggerita». Una difesa molto apprezzata, quella di Giancarlo Caselli. Il procuratore capo a Roma non ha chiesto altri Atti istruttori. La prossima settimana verrà sentito il pm milanese Francesco Greco.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Quasi una seduta del Plenum. Una ventina di consiglieri in più rispetto ai sei membri della prima commissione presieduta da Gustavo Zagrebelsky. Alla fine, dopo oltre quattro ore di audizione, il giudizio di molti consiglieri è stato quello che la posizione del procuratore a Roma si sia alleggerita notevolmente. «Non posso lasciare quest'onta sul mio conto, debbo assolutamente difendermi», aveva detto Michele Coiro prima di recarsi al Csm. E alle 16,05 di una giornata torida, l'auto del procuratore ha superato il portone di Palazzo dei Marescialli. Un quarto d'ora dopo le sirene della scorta annunciavano l'arrivo dell'avvocato scelto dall'alto magistrato su cui pende un procedimento che potrebbe concludersi con il trasferimento. Giancarlo Caselli, amico di Coiro e come lui componente storico della corrente di Magistra-

tura democratica, era tornato nella notte dal Brasile e si era fermato nella Capitale per difendere il procuratore a Roma davanti al Consiglio. E attorno alle 17 Caselli e Coiro si sono seduti l'uno accanto all'altro, attorno al grande tavolo rotondo dell'aula Bachelet per rispondere al fuoco di fila delle domande dei membri presenti del Consiglio.

Confronto pacato

Un confronto pacato quello tra il Csm e un procuratore capo della Repubblica, mai sfiorato da accuse o da sospetti, al quale viene imputato di aver favorito un giudice finto in galera per corruzione. Renato Squillante. «La commissione sta svolgendo accertamenti approfonditi e dettagliati. Non è escluso che la posizione di Coiro si alleggerisca», commentava alle 19,15, Giovanni Fianadaca, consigliere laico indicato dal

Pds, lasciando Palazzo dei Marescialli. Ma dopo le prime due ore e mezza di audizione - la seduta è stata sospesa per una ventina di minuti dopo le 19,30 - i pareri dei consiglieri erano concordi soltanto sull'efficacia della difesa sostenuta da Caselli.

Il procuratore a Roma era stato ascoltato, su sua richiesta, già la settimana scorsa dalla prima commissione del Csm. In quella circostanza, così vuole il regolamento, la seduta si era conclusa con la sola relazione difensiva dell'indagato. Ieri, invece, le cose sono andate diversamente. A prendere la parola per primo è stato Zagrebelsky, poi il relatore - Franco Franchi, membro laico indicato da Alleanza nazionale - ha ribadito i «capi d'inculpazione», alla fine è toccato ai commissari chiedere chiarimenti su due punti hanno costituito il fulcro dell'audizione di ieri.

I capi d'inculpazione

Il primo: l'interferenza nelle indagini della procura di Milano sul caso Squillante e la richiesta di notizie al pm Francesco Greco sulla vicenda della microspia rinvenuta all'interno del bar Tomini frequentato dall'ex capo dei gip e da altri suoi colleghi. Il secondo: l'incontro avuto, assieme a Renato Squillante, con il comandante dei carabinieri, Luigi Fedenci, per ottenere il trasferimento del maggiore Enrico Cataldi. Co-

Manganelli: sono troppi, aiutiamoli a rendersi autosufficienti

«Una tantum ai pentiti invece dello stipendio»



FIRENZE. Un esercito di «fantasmi», da nascondere, da mimetizzare, in mezzo alla gente comune. E soprattutto da proteggere. Questi sono i collaboratori di giustizia. I pentiti aumentano al ritmo di uno al giorno. Attualmente sono 1.223 ai quali si aggiungono circa cinquemila familiari. È un trend in aumento che alla fine creerà non pochi problemi di gestione. A lanciare l'allarme e a proporre dei rimedi è Antonio Manganelli, direttore del Servizio centrale di protezione del ministero dell'Interno. «In tre mesi, da quando sono stato chiamato a svolgere l'incarico i collaboratori sono stati 90. E ogni

C'è un esercito di «fantasmi» in Italia: sono i pentiti, e i loro familiari, che le forze dell'ordine devono proteggere in mezzo a mille difficoltà. Il 70% dei pentiti e l'82% dei loro familiari ha meno di 40 anni. Il 43% dei parenti dei collaboratori di giustizia è minorenni. Lo dice Antonio Manganelli, del Servizio protezione a Sacrofano (Roma), che lancia l'idea di dare ai collaboratori un appannaggio pari a due anni di stipendio per aprire piccole attività commerciali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SHERRI

collaboratore ha un nucleo familiare, una moglie, un fratello, una sorella, i genitori. La soluzione? Bisogna dare loro un lavoro, per far sì che non cadano nell'ozio. Il 70% dei pentiti ha meno di 40 anni, lo stesso vale per l'82% dei loro familiari e, di questi, il 43% è addirittura minorenni. Manganelli, intervenuto al convegno «Collaboratori di giustizia e mondo del lavoro: quale futuro e quale contributo del volontariato», organizzato a Sacrofano in provincia di Roma, lancia l'idea di dare un appannaggio pari a due anni di stipendio per aprire un'attività commerciale, anziché lo stipendio mensile. «Per questo dice Manganelli - stiamo tentando di avviare alcune persone verso attività economiche autonome. Questo in particolare per quei pentiti che, ancora giovani, possono essere reinseriti nella società». Il direttore del Servizio Centrale Protezione ha spiegato che quando si parla di pentiti «spesso si tratta di persone ancora giovani che non hanno mai lavorato; magari hanno alle spalle 50 omicidi ma nemmeno un giorno di lavoro e allora l'idea potrebbe essere quella di dare anziché uno stipendio mensile, che so una somma pari a due anni di stipendio, tanto da permettere loro di avviare una piccola attività commerciale. Molti di loro sono interessati a questo tipo di programma, alcuni hanno pensato di avviare un'edicola, altri una tabaccheria, altri ancora potrebbero diventare fruttivendoli o avviare una piccola azienda agricola o piccole imprese edili. Sono questi i filoni che più interessano. Non tutti potranno diventare commercianti, per altri pensiamo ad altre soluzioni». Per Manganelli «chi ad esempio sa fare l'infermiere e magari aveva un posto in una

Usl di Palermo deve essere messo in condizione di svolgere lo stesso lavoro, magari in una Usl di Firenze». In questo modo i pentiti che hanno avviato un'attività commerciale o ripreso il loro lavoro uscirebbero dal programma di protezione: questo limiterebbe il numero dei protetti. Manganelli non nasconde le difficoltà: «Ci sono una serie di difficoltà perché far assumere una persona che non rientra nei progetti aziendali crea problemi spesso insormontabili. Esistono barriere istituzionali che piano piano dobbiamo superare, ma sarà un lavoro lento». Bisognerebbe aggiungere - riuscire a personalizzare i vari programmi di protezione attraverso uno studio delle individualità e delle proprie capacità: tutto questo attualmente riusciamo a farlo tra mille difficoltà perché la grande quantità di collaboratori, rende difficile personalizzare i programmi.

Un'altra tappa importante da realizzare, secondo Manganelli, è il decentramento periferico del servizio centrale di protezione. «Realizzeremo 14 uffici periferici - spiega Manganelli - nelle 14 città che corrispondono alle 14 regioni dove i collaboratori sono generalmente sistemati e questi centri gestiranno i problemi dei singoli man mano che si porranno. Entro giugno tutti i collaboratori di giustizia e i loro familiari potranno disporre dell'assistenza sanitaria diretta».

Al convegno di Sacrofano, organizzato presso la Fraterna Domus dell'Associazione delle Volontarie del Servizio Sociale Cristiano, hanno partecipato tra gli altri Pietro Grasso, magistrato della Procura nazionale antimafia, Zaira Secchi, Don Luigi Ciotti, presidente del Centro Abele.

Ex affiliato 'ndrangheta rivela «Marasco ucciso perché collaborò»

Salvatore Marasco, di Rosarno, uno dei primi «pentiti» di 'ndrangheta, scomparso da alcuni anni, sarebbe stato ucciso per vendetta. Lo ha detto al giudice della Corte d'assise di Palmi (Reggio Calabria), nel processo ai presunti vertici della 'ndrangheta della piana di Gioia Tauro, un altro collaboratore di giustizia, Annunzio Raso, per anni killer al servizio delle cosche. Raso ha detto che Marasco, ottenuta la libertà, sarebbe stato sequestrato, ucciso ed il suo cadavere sotterrato per ordine della cosca Pesce di Rosarno. Il collaboratore ha poi aggiunto che la 'ndrangheta gli aveva offerto 2 miliardi per cambiare il suo atteggiamento. «In caso contrario, dissero, farai la fine di Marasco». Il pentito si è detto preoccupato per i familiari, che comunque si sono sempre mostrati contrari al suo «tradimento». L'ex killer che «guadagna» solo 2,5 milioni al mese per collaborare con la Giustizia, ha poi aggiunto che anche nei giorni scorsi gli è stata fatta dalla 'ndrangheta un'offerta (100 milioni) per fare saltare il processo.

È l'idea su cui sta puntando il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick

Indulto, si lavora alla riforma

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una sorta di via di mezzo tra indulto e grazia. È il provvedimento che sarebbe allo studio del ministero della Giustizia, anticipato dal ministro Flick.

«Provvedimenti di indulto o amnistia non sono nell'agenda tecnica» del ministro della Giustizia - ha detto lo stesso Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, conversando con i giornalisti al termine del convegno di Magistratura democratica ieri a Roma - C'è invece l'esplorazione e la verifica di una via intermedia tra quella generale dell'indulto e quella specifica della grazia, caso per caso, e dovrebbe essere quella di studiare misure di ulteriore reinserimento sociale, ed ulteriore attenuazione delle sanzioni.

Questa è stata una po' la notizia del giorno, al convegno organizzato da Magistratura democratica, a palazzo Barberini. Ma rimane anche altro. Rimangono, per cominciare, le proposte formulate dalla

tradizionale corrente di sinistra dei giudici per riformare il delicato settore della Giustizia. A cominciare dalla revisione degli uffici giudiziari, per passare alla creazione di un solo ufficio giudicante, all'abolizione della distinzione tra tribunali e preture, per arrivare poi a una più razionale distribuzione territoriale dei magistrati in organico.

Il segretario

Ad introdurre il dibattito è stato Vittorio Borraccetti, segretario nazionale di Md, il quale ha esordito dicendo che «la magistratura italiana gode di un alto grado di indipendenza che rappresenta il punto di partenza di ogni discorso riformatore. L'indipendenza deve essere mantenuta, la sua tutela non deve essere assolutamente abolita».

Borraccetti, in particolare, ha puntato il dito sul problema della distribuzione dell'organico. «Quasi 165 tribunali italiani penali hanno a

disposizione meno di dieci giudici...» Il segretario di Md, però, non ha dimenticato i «guai» del processo civile: «Noi magistrati non possiamo essere contrari all'istituzione dello stralcio per lo smaltimento dell'enorme arretrato. Basti pensare che una commissione istituita dall'Anm ha accertato che ci vorrebbero almeno cinque anni con l'impiego contemporaneo di tutti e 94 giudici delle sezioni civili, presidenti compresi, per annullare gli arretrati. Nel frattempo, però, ci vorrebbero altri cinque anni per affrontare e smaltire le cause nuove».

La riqualificazione

Borraccetti ha anche richiamato l'attenzione sul problema relativo alla riqualificazione del personale amministrativo del ministero di Grazia e Giustizia con l'individuazione di nuove figure professionali. Il ministro Flick, dal canto suo, ha insistito su alcuni concetti-cardine del suo programma di lavoro: l'istituzione di un giudice unico di pri-

mo grado con l'abolizione della distinzione tra preture e tribunali, la creazione di sezioni stralcio per evitare la paralisi della giustizia civile, il potenziamento del giudice di pace sotto il profilo dei reati di competenza penale, e una revisione degli uffici giudiziari in pieno accordo con quanto indicato dalla Corte Costituzionale con la recente sentenza in materia di incompatibilità dei giudici.

«Dobbiamo uscire dalla logica della settorialità e della emergenza - ha affermato il Guardasigilli - dobbiamo lavorare tutti per un programma che ci porti almeno fino al 2000. Una giustizia che ritarda è una giustizia negata. Il potere politico, e quindi anche il sottoscritto, ha il compito di garantire che il giudice possa garantire legalità ed efficienza a 360 gradi. Per fare questo - ha aggiunto Flick - non è necessario un aumento massiccio di organico. È necessario, invece, razionalizzare velocemente la loro distribuzione sul territorio».

Guida fotografica a 250 alberghi di piccole e medie dimensioni a gestione familiare, in cui è ancora possibile offrire particolari attenzioni all'ospite, grazie ad un rapporto più personale e diretto.

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde
167-467692

per i lettori dell'Unità a L. 19.000, chiamando il numero verde Demomedia

edizioni
demomedia